

La giustizia riparativa



SCAN ME



«Per ottenere una verità qualunque sul mio conto, bisogna che la ricavi tramite l'altro. L'altro è indispensabile alla mia esistenza, così come alla conoscenza che io ho di me» (J.P. Sartre, L'essentialismo è un umanismo, Armando Editore, Roma, 2006, p. 44)

Questo è il cuore della giustizia riparativa, un modello che mette al centro la relazione tra le persone coinvolte in un reato, in particolare tra vittima e colpevole.

A differenza della giustizia tradizionale, che si concentra sulla colpa e sulla punizione, la giustizia riparativa si fonda su parole chiave come *relazione*, *ascolto*, *responsabilità e cura*. Al centro c'è l'idea che il reato non sia solo una violazione della legge, ma una *ferita alle relazioni umane*.

La nascita della *restorative justice*

A partire dagli anni '70 negli Stati Uniti, con il contributo di Howard Zehr, questo nuovo paradigma ha messo al centro **non la norma violata, ma il danno causato e le persone coinvolte**: vittima, autore del reato e comunità.

- La restorative justice propone **spazi di dialogo** in cui le parti possano esprimere dolore, responsabilità e bisogni, guidate da facilitatori imparziali.
- **Al centro c'è l'incontro umano**: la vittima non è più solo testimone ma persona che chiede ascolto e riconoscimento; il reo non è più solo colpevole, ma soggetto capace di cambiamento. Anche la **comunità** gioca un ruolo fondamentale: è colpita dal reato, ma anche responsabile nel sostenere i percorsi di cura e reinserimento.
- La **trasformazione è il cuore del paradigma riparativo**: non solo cambiare, ma diventare più forti e consapevoli proprio grazie alla fragilità. Ciò avviene su tre livelli: personale (micro), istituzionale (meso) e culturale/sociale (macro). Il fine ultimo è **creare un “noi” collettivo**, basato su empatia, responsabilità e rispetto.





La Riforma Cartabia

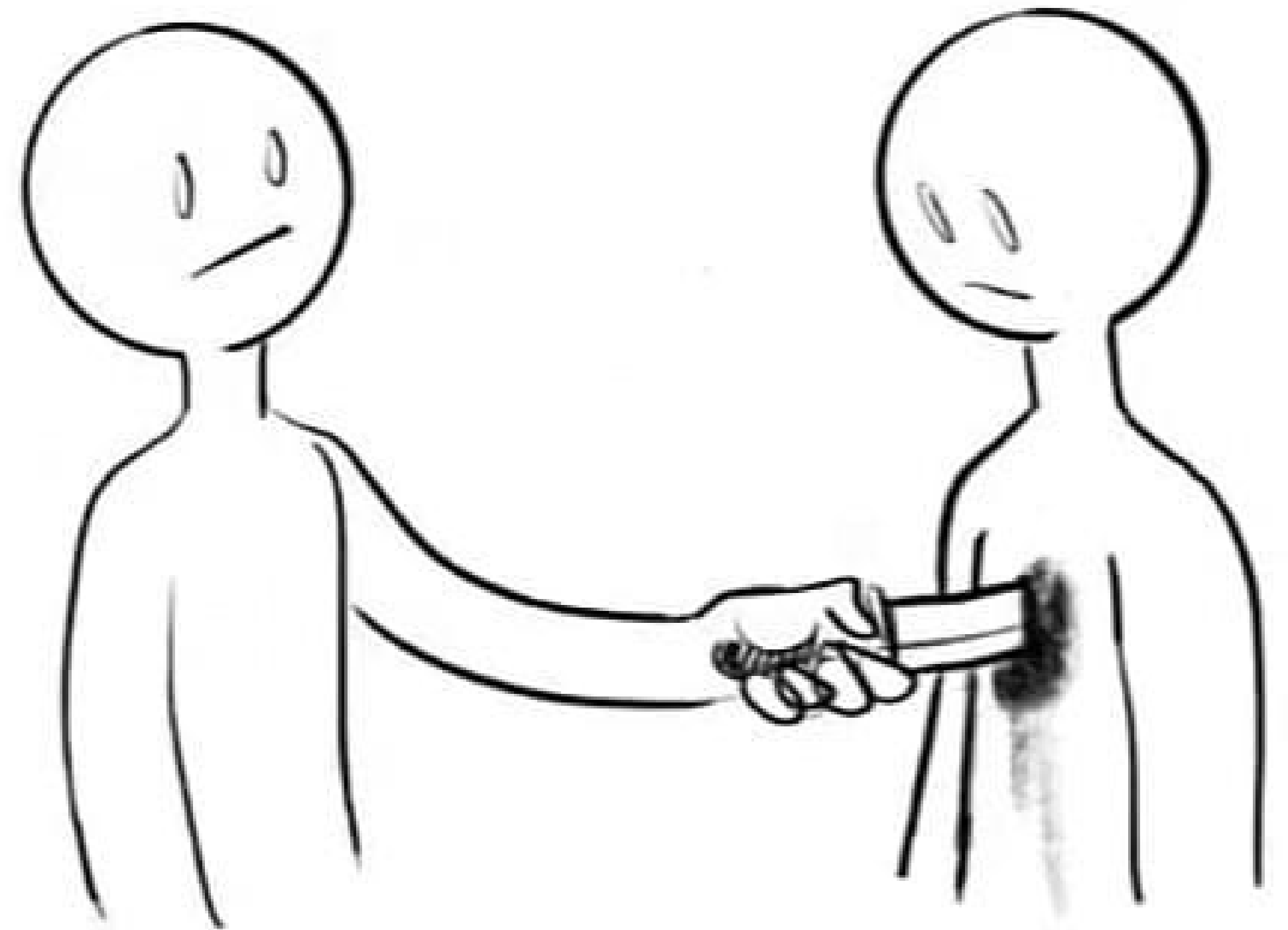
Il nuovo paradigma giuridico si è sviluppato in Italia grazie alla **Riforma Cartabia**, che prende il nome dall'ex Ministra della Giustizia Marta Cartabia. Con il decreto legislativo 150/2022, lo Stato ha introdotto ufficialmente, nel sistema penale italiano, la giustizia riparativa come percorso parallelo e non sostitutivo a quello tradizionale. Viene riconosciuta come processo volontario e protetto, con precisi principi e garanzie (riservatezza, consenso ed equiprossimità del mediatore).

Uno degli aspetti più innovativi della giustizia riparativa è che **si prende cura di entrambe le parti**, offrendo strumenti per uscire dalla condizione di vittima e per riconquistare dignità anche per chi ha commesso il reato. Questo equilibrio etico e relazionale **supera la logica punitiva unilaterale**.

La giustizia riparativa propone una vera **rivoluzione simbolica e giuridica**. Se la giustizia penale è rappresentata dalla figura con la spada, la benda e la bilancia – cioè forza, cecità e astratta uguaglianza – la restorative justice **abbandona la spada (la punizione), si toglie la benda (per vedere le persone) e sostituisce la bilancia con una a bracci disuguali**, per riconoscere le differenze e i bisogni concreti.

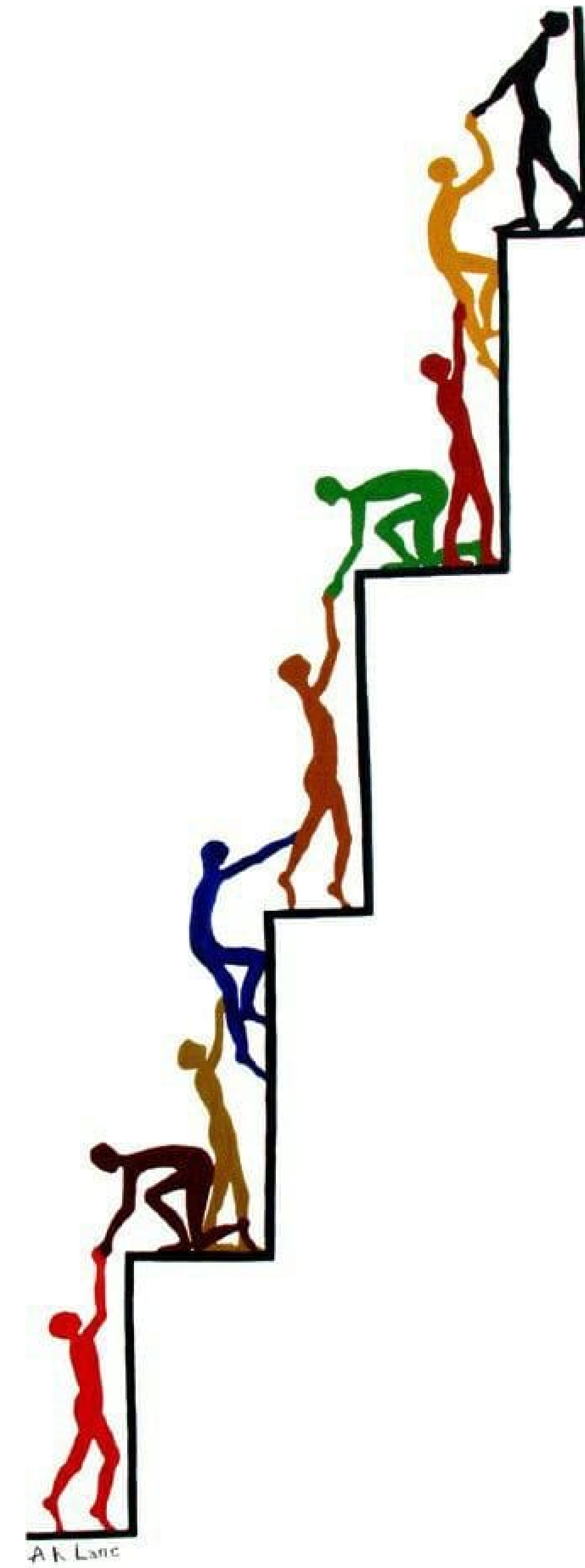
Relazione

La giustizia riparativa è una cura delle relazioni. È interazione relazionale e comunicativa. Si vuole rigenerare la dignità della persona riconoscendo la sua unicità e la sua umanità. Il criterio relazionale è al centro tra reo e vittima per un'evoluzione futura. Alla vittima vanno riconosciuti verità e diritti negati, mentre al reo la consapevolezza del reato commesso e della sofferenza arrecata.



Comunità

L'idea di restituire il conflitto alle parti e valorizzare il ruolo della comunità, contribuisce alla nascita della *neighborhood justice* = giustizia del vicinato. La comunità può essere destinatario di condotte riparatorie: attraverso i lavori socialmente utili si generano benefici alla comunità. Così facendo acquisisce la consapevolezza che ai conflitti penali è possibile dare una risposta positiva e costruttiva e non in termini esclusivamente ritorsivi e annientatori verso il reo. La comunità umana include ogni persona considerata come un fine in sé. Se qualcuno fosse disconosciuto sarebbe compromesso lo statuto dell'intera comunità. La giustizia del vicinato, più che punire, pone l'accento sulla cura delle ferite e sulla rigenerazione della convivenza sociale.



Dialogo

Dialogo inteso come gestione dei conflitti: parlare e ascoltare. La preconditione dell'ascolto è il silenzio: ascolta, esamina, osserva, pesa e analizza. Il “dialogo riparativo” non ha una struttura formale: le parti sono sedute in cerchio e possono esprimere emozioni e vissuti con un supporto (*storytelling, circles e conferencing*). Il dialogo ha:

- funzione espressiva, valenza di incontro, potenzialità generativa di responsabilità e riparazione;
- capacità di umanizzare qualsiasi esperienza;
- come fine quello di arrivare a un punto di confronto: dialogo “dialogale” quando affiora la volontà di capirsi a vicenda.

Si tratta di esperienze **partecipative e simboliche**, che non puntano alla vendetta ma alla ricostruzione del legame.

Riconciliazione

La riconciliazione può essere identificata come obiettivo dei percorsi di giustizia riparativa: forma della giustizia intesa come pacificazione sociale. Essere riconciliati, riconciliarsi, riconciliare sono indissolubili. La scelta di andare oltre è decisiva per entrambi. Pentimento e perdono non sono categorie religiose, ma devono essere considerati per la loro valenza psicologica ed esistenziale. La figura del **mediatore** diviene fondamentale: il mediatore umanistico è lo specchio di emozioni che le parti lasciano esprimere attraverso il dialogo. È una persona neutrale che accompagna le parti: il suo ruolo è quello di tradurre le diverse esperienze e aiutare ciascuno a trovare le parole per esprimersi e ascoltare.

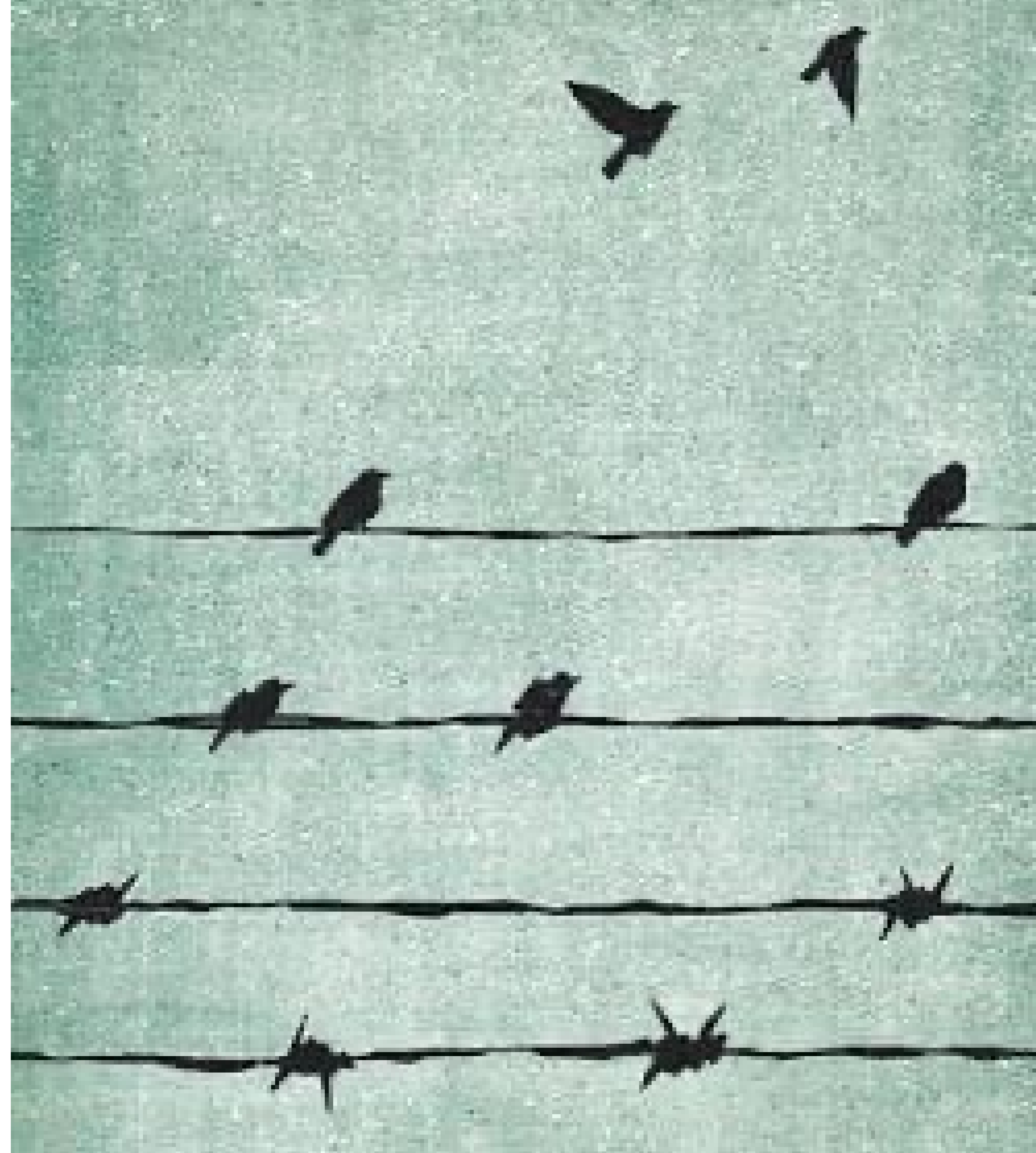
Inclusione

Rinvia a qualcosa o a qualcuno che viene ricompreso in qualcos'altro o in un gruppo. La possibilità di reintegrazione di soggetti singoli e concreti (vittima e reo) nella collettività è una “nuova” forma di inclusione. La “reintegrazione sociale” è affine alla “risocializzazione”, assegnata anche dalla sanzione penale: restituire alla collettività un soggetto capace di convivenza pacifica abbatterebbe la recidiva. L'approccio riparativo è un progetto di umanizzazione della giustizia.



Trasformazione

La trasformazione è un processo di transizione che rimette in discussione i fondamenti di una certa condizione di vita o di un'intera società portando alla luce una nuova forma di esistenza. È il passaggio dal negativo al positivo che implica un mutamento di forma di ciò che evolve. È un mutamento qualitativo, un miglioramento essenziale, un progresso strutturale rispetto a una condizione antecedente (concetto di “antifragile” di Taleb).



Le criticità

Questo modello, pur introducendo una **dimensione quasi terapeutica** all'interno della giustizia, necessita di una **lettura critica** per evitare visioni idealizzate.

1. Se un reo partecipa a un programma riparativo con esito positivo, può ottenere **benefici concreti** come la sospensione o la riduzione della pena.
2. La legge prevede che un esito negativo del percorso **non porti svantaggi**, ma anche questo aspetto è problematico. In questo scenario, è essenziale un approccio **interdisciplinare** che integri diritto, etica, psicologia e sociologia, per lavorare sul benessere collettivo e personale.

Un'altra riflessione riguarda i limiti della giustizia riparativa nei casi di reati come omicidi, atti terroristici o genocidi. È davvero possibile costruire un dialogo in questi casi?

Garapon spiega come, in situazioni di crimini contro l'umanità, **la giustizia non può limitarsi alla punizione**, ma deve puntare alla **ricostruzione del legame sociale**. È il caso della **Commissione per la Verità e la Riconciliazione** in Sudafrica, nata dopo l'*apartheid*: non mirava alla punizione, ma a ristabilire la convivenza civile attraverso il **racconto pubblico e la memoria collettiva**. In questo tipo di giustizia “ricostruttiva”, il **vero obiettivo non è vendicarsi**, ma **ricostruire una base comune**, politica e umana, per il futuro. Lo **sguardo dell'altro e la narrazione** possono essere più efficaci della prigione nel trasformare davvero chi ha sbagliato.

Perché la giustizia riparativa fa fatica a diffondersi in Italia?

1. Predominio della cultura retributiva nel sistema penale
2. Scarsa implementazione pratica e incertezza normativa
3. Mancanza di un serio e duraturo investimento istituzionale sulla giustizia riparativa soprattutto nel settore “degli adulti”
4. Volontarietà e motivazione del reo, e resistenza da parte della vittima
5. Mancanza di cultura diffusa e conoscenza limitata
6. Resistenze istituzionali e giuridiche
7. Aspetti culturali profondi:
 - diffidenza verso l’idea di “perdono” o “dialogo” come risposta a reati
 - valori condivisi
 - scarsa visibilità e successo percepito

https://docs.google.com/forms/d/1ijQPzpXsIS4Jx1octz_NTQMfZAvq3szwDUyyGg7xxc/edit?pli=1#responses

